SOLENNITA' SS. PIETRO E PAOLO APOSTOLI

At 12,1-11; Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19.

L'insegnamento degli apostoli.

La solennità dei santi Pietro e Paolo riveste un particolare significato per la comunità cristiana. **Pietro e Paolo, infatti, sono da sempre considerati "le colonne della Chiesa".** Straordinariamente diversi tra loro, sono entrambi un punto sicuro di riferimento per la fede dei discepoli di Gesù. Entrambi apostoli – anche se a titolo diverso - , entrambi martiri, entrambi concludono la loro esistenza terrena a Roma. **La loro storia così singolarmente differente è un esempio lampante di come la singolarità di ognuno non nuoce, anzi giova alla ricchezza della Chiesa.**

La fede di Pietro.

Il brano degli atti ci presenta Pietro in carcere per il coraggio della sua testimonianza cristiana. Tutta la comunità cristiana eleva preghiere a Dio per l'apostolo Pietro e il Signore lo libera miracolosamente. Pietro confessa la sua fede;"Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode". La sorte di Pietro ricalca quella di Gesù: durante "i giorni degli azzimi" (v 3) **Pietro viene arrestato: è la sua "pasqua". Ma Dio lo libera da un pericolo mortale.**

Due temi mi preme rilevare nella narrazione lucana: la testimonianza di fede di Pietro e la preghiera dalla Chiesa. Sono due temi cari a Luca. E sono elementi essenziali della vita della Chiesa in ogni tempo**: la testimonianza di fede del successore di Pietro e la preghiera incessante della Chiesa per lui**, perché lo Spirito di Gesù lo liberi dal male e lo sostenga nel suo compito di guidare i fratelli nella fede. **Pensiamo in questa circostanza al nostro Santo Padre Leone XIV.**

La testimonianza di Paolo.

Accanto a Pietro, siamo guidati dal brano della lettera a Timoteo a considerare l'esempio di Paolo. Questo brano è una specie di visione autobiografica dell'apostolo. **La sua vita è stata una "buona battaglia",** una corsa, una navigazione: ora, al termine, l'apostolo fa un resoconto ("ho conservato la fede"). **La fede è stato il filo conduttore di tutta la sua esistenza**. Ma l'apostolo non si gloria di ciò come se dipendesse da lui soltanto:"Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza". Ecco il segreto della fedeltà di Paolo: la presenza e la forza del Signore.

L'apostolo non agisce da solo, non è mai abbandonato dal suo Signore, nemmeno quando le difficoltà e le tragedie della vita sembrano un leone pronto a sbranare. Egli confessa la sua fiduciosa speranza**:" Il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone",** Dall'esperienza della liberazione si passa alla speranza della futura salvezza:" Il Signore mi libererà da ogni male".

Nel v.16 omesso dalla liturgia, dice l'apostolo: "Nella mia prima difesa in tribunale nessuno ma ha assistito;tutti mi hanno abbandonato". Ma il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza: Questa amara confessione è la constatazione realistica dell'egoismo e dell'indifferenza che può colpire la comunità cristiana nei confronti degli apostoli. triste soprattutto vedere come proprio chi dona tutto per la proclamazione del Vangelo possa non essere assistito e aiutato dai suoi fratelli nella fede**. La festa di oggi dovrebbe essere anche un ammonimento severo a tutta la comunità cristiana perché sia solidale con i suoi pastori, successori degli Apostoli**, soprattutto nei momenti difficili e dolorosi. Non si tratta né di cadere nel sentimentalismo né nel "culto della personalità".

Entrando nel Vangelo**. "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".** La domanda che apre la pagina evangelica di oggi appare molto moderna. Gesù vuole sapere che cosa dice di lui l'opinione pubblica: **egli fa una specie di sondaggio per conoscere gli umori della gente**. Esattamente come succede oggi, quando quasi ogni giorno giornali e telegiornali ci presentano sondaggi di opinione sulle più svariate materie. A

differenza però della cultura mediatica odierna, Gesù è diffidente; ha paura delle parole inutili; teme gli entusiasmi fuori luogo, soprattutto non vuole che il suo Vangelo sia frainteso. Accadeva infatti allora quello che accade anche oggi: spesso le intenzioni, le azioni, le parole… vengono fraintese, travolte dall'umore instabile della folla.

Ben diversa è invece la professione di fede che Pietro pronuncia nella regione di Cesarea di Filippo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Queste non sono parole scontate: sono infatti altre le considerazioni che la gente fa su Gesù. **Pietro non ripete quello che dice la gente**, non esprime luoghi comuni che "la carne e il sangue" gli suggeriscono, non si abbandona ai facili entusiasmi popolari, ma si lascia illuminare dalla voce del Padre, da quella voce che Gesù stesso gli aveva più volte indicato, magari invitandolo a fare silenzio. **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".** Le parole di Pietro sono in definitiva, parole vere, che vengono dal profondo e segnano la vita.

Appunto di queste parole vere abbiamo bisogno noi, sommersi come siamo di parole scontate ed ambigue. E appunto a queste parole vere possiamo arrivare, se abbiamo la forza e l'umiltà di mettere da parte i soliti luoghi comuni, facendo silenzio davanti alla "profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11). Perché se davvero faremo silenzio, accadrà anche a noi – come accadde agli apostoli Pietro e Paolo – di sentire la voce del Padre di Gesù; e sarà allora che le nostre parole, le parole della fede, assumeranno una consistenza nuova, e non saranno più scontata ed ambigue, come oggi invece ci accade.

Nella seconda parte del brano (17-20) l'evangelista riferisce la risposta di Gesù a Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa…". L'interpretazione di questa dichiarazione del maestro non è semplice. Per quale ragione e in che senso Simone è chiamato "pietra" su cui viene edificata la chiesa? Una semplice affermazione del primato del papa? No, molto di più. Anzitutto notiamo che della "roccia" posta a fondamento della chiesa si parla altre volte nel Nuovo Testamento e questa "roccia", solida, inamovibile, è sempre e solo Cristo. "**Nessuno – dichiara Paolo - può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo".**

Più esplicito ancora è Pietro che, nella sua prima lettera, invita i neo-battezzati a non staccarsi mai da Cristo, perché egli è la "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio". Poi sviluppa l'immagine e, rivolto ai cristiani, dice "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", uniti come siete alla "pietra angolare, scelta, preziosa" collocata da Dio, nel giorno di Pasqua, come base di tutta la costruzione (1Pt2,4-6). La pietra di cui parla Gesù è la fede professata da Pietro. Questa fede che costituisce il fondamento della chiesa, che la mantiene unita a Cristo-roccia, che la rende incrollabile e le permette di non essere mai sopraffatta dalle forze del male. Tutti coloro che, come Pietro e con Pietro, professano questa fede, vengono inseriti, come pietre vive, nell'edificio spirituale progettato da Dio. **L'espressione le porte dell'inferno non va materializzata. Queste porte rappresentano il potere del male, indicano tutto ciò che si oppone alla vita e al bene dell'uomo.**

Pietro poi riceve anche le chiavi e il potere di legare e di sciogliere. Sono due immagini impiegate dai rabbini. I rabbini erano convinti di possedere le chiavi della Torah perché conoscevano le Sacre Scritture. Gesù riprende questa immagine nella sua dura requisitoria contro gli scribi: "Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc11,52). Invece di aprire la porta della salvezza, essi la sbarravano, non rivelando al popolo il vero volto di Dio e la sua volontà. **Consegnando le chiavi a Pietro, Gesù non lo incarica di fare il portinaio del Paradiso, né tanto meno, "di farla da padrone" sulle persone a lui affidate, ma gli ingiunge di "divenire modello del gregge"**; gli affida il compito di spalancare a tutti l'ingresso della conoscenza di Cristo e del suo vangelo. Chi passa attraverso la porta aperta da Pietro con la sua professione di fede (**è questa la porta santa**) accede alla salvezza; chi si rifiuta rischia di rimanerne escluso.

Dal brano evangelico di oggi, come da numerosi altri testi del Nuovo Testamento (Mt 10,2; Lc 22,32; Gv 21,15-17**), risulta chiaro che a Pietro è affidato un incarico particolare nella chiesa**:è lui che compare sempre per primo,che è chiamato a pascere gli agnelli e le pecorelle e che deve sostenere nella fede i suoi fratelli**. I malintesi e i dissensi non sono nati da questa verità, ma dal modo in cui questo servizio è stato svolto**. Lungo i secoli tante volte è degenerato e da segno di amore e di unità è divenuto espressione di potere. In ogni tempo l'esercizio di questo ministero va confrontato con il Vangelo**, in modo che il Vescovo di Roma sia realmente per tutti - secondo la stupenda definizione di Ireneo di Lione (secolo II) "colui che presiede alla carità".**

Dice un prefazio gallico del VII secolo.

"Pietro ha rinnegato per credere meglio, Paolo è stato accecato per vedere meglio… l'uno apre, l'altro fa entrare: entrambi ricevono il Regno eterno". Sono stati apostoli con due stili differenti; hanno servito il Signore con modalità diversissime, ma entrambi hanno cercato di seguire il Signore e la sua volontà e insieme, proprio grazie alla loro diversità, hanno saputo dare un volto alla missione cristiana e un fondamento alla chiesa di Roma che presiede nella carità.

Insieme allora è giusto celebrare la loro memoria, che è memoria di unità nella diversità; di vita consegnata per amore del Signore, di carità vissuta nell'attesa del ritorno di Cristo. L'iconografia li rappresenta stretti in un abbraccio, oppure mentre sostengono l'unica chiesa che insieme hanno contribuito a edificare: una sinfonia che è memoria e profezia dell'unica comunione ecclesiale in cui Pietro deve abbracciare Paolo e Paolo deve abbracciare Pietro"

Franco Mosconi, monaco, Eremo S. Giorgio, Bardolino VR

SOLENNITA' SS. PIETRO E PAOLO APOSTOLI

At 12,1-11; Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19.

L'insegnamento degli apostoli.

La solennità dei santi Pietro e Paolo riveste un particolare significato per la comunità cristiana. **Pietro e Paolo, infatti, sono da sempre considerati "le colonne della Chiesa".** Straordinariamente diversi tra loro, sono entrambi un punto sicuro di riferimento per la fede dei discepoli di Gesù. Entrambi apostoli – anche se a titolo diverso - , entrambi martiri, entrambi concludono la loro esistenza terrena a Roma. **La loro storia così singolarmente differente è un esempio lampante di come la singolarità di ognuno non nuoce, anzi giova alla ricchezza della Chiesa.**

La fede di Pietro.

Il brano degli atti ci presenta Pietro in carcere per il coraggio della sua testimonianza cristiana. Tutta la comunità cristiana eleva preghiere a Dio per l'apostolo Pietro e il Signore lo libera miracolosamente. Pietro confessa la sua fede;"Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode". La sorte di Pietro ricalca quella di Gesù: durante "i giorni degli azzimi" (v 3) **Pietro viene arrestato: è la sua "pasqua". Ma Dio lo libera da un pericolo mortale.**

Due temi mi preme rilevare nella narrazione lucana: la testimonianza di fede di Pietro e la preghiera dalla Chiesa. Sono due temi cari a Luca. E sono elementi essenziali della vita della Chiesa in ogni tempo**: la testimonianza di fede del successore di Pietro e la preghiera incessante della Chiesa per lui**, perché lo Spirito di Gesù lo liberi dal male e lo sostenga nel suo compito di guidare i fratelli nella fede. **Pensiamo in questa circostanza al nostro Santo Padre Leone XIV.**

La testimonianza di Paolo.

Accanto a Pietro, siamo guidati dal brano della lettera a Timoteo a considerare l'esempio di Paolo. Questo brano è una specie di visione autobiografica dell'apostolo. **La sua vita è stata una "buona battaglia",** una corsa, una navigazione: ora, al termine, l'apostolo fa un resoconto ("ho conservato la fede"). **La fede è stato il filo conduttore di tutta la sua esistenza**. Ma l'apostolo non si gloria di ciò come se dipendesse da lui soltanto:"Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza". Ecco il segreto della fedeltà di Paolo: la presenza e la forza del Signore.

L'apostolo non agisce da solo, non è mai abbandonato dal suo Signore, nemmeno quando le difficoltà e le tragedie della vita sembrano un leone pronto a sbranare. Egli confessa la sua fiduciosa speranza**:" Il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone",** Dall'esperienza della liberazione si passa alla speranza della futura salvezza:" Il Signore mi libererà da ogni male".

Nel v.16 omesso dalla liturgia, dice l'apostolo: "Nella mia prima difesa in tribunale nessuno ma ha assistito;tutti mi hanno abbandonato". Ma il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza: Questa amara confessione è la constatazione realistica dell'egoismo e dell'indifferenza che può colpire la comunità cristiana nei confronti degli apostoli. triste soprattutto vedere come proprio chi dona tutto per la proclamazione del Vangelo possa non essere assistito e aiutato dai suoi fratelli nella fede**. La festa di oggi dovrebbe essere anche un ammonimento severo a tutta la comunità cristiana perché sia solidale con i suoi pastori, successori degli Apostoli**, soprattutto nei momenti difficili e dolorosi. Non si tratta né di cadere nel sentimentalismo né nel "culto della personalità".

Entrando nel Vangelo**. "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".** La domanda che apre la pagina evangelica di oggi appare molto moderna. Gesù vuole sapere che cosa dice di lui l'opinione pubblica: **egli fa una specie di sondaggio per conoscere gli umori della gente**. Esattamente come succede oggi, quando quasi ogni giorno giornali e telegiornali ci presentano sondaggi di opinione sulle più svariate materie. A

differenza però della cultura mediatica odierna, Gesù è diffidente; ha paura delle parole inutili; teme gli entusiasmi fuori luogo, soprattutto non vuole che il suo Vangelo sia frainteso. Accadeva infatti allora quello che accade anche oggi: spesso le intenzioni, le azioni, le parole… vengono fraintese, travolte dall'umore instabile della folla.

Ben diversa è invece la professione di fede che Pietro pronuncia nella regione di Cesarea di Filippo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Queste non sono parole scontate: sono infatti altre le considerazioni che la gente fa su Gesù. **Pietro non ripete quello che dice la gente**, non esprime luoghi comuni che "la carne e il sangue" gli suggeriscono, non si abbandona ai facili entusiasmi popolari, ma si lascia illuminare dalla voce del Padre, da quella voce che Gesù stesso gli aveva più volte indicato, magari invitandolo a fare silenzio. **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".** Le parole di Pietro sono in definitiva, parole vere, che vengono dal profondo e segnano la vita.

Appunto di queste parole vere abbiamo bisogno noi, sommersi come siamo di parole scontate ed ambigue. E appunto a queste parole vere possiamo arrivare, se abbiamo la forza e l'umiltà di mettere da parte i soliti luoghi comuni, facendo silenzio davanti alla "profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11). Perché se davvero faremo silenzio, accadrà anche a noi – come accadde agli apostoli Pietro e Paolo – di sentire la voce del Padre di Gesù; e sarà allora che le nostre parole, le parole della fede, assumeranno una consistenza nuova, e non saranno più scontata ed ambigue, come oggi invece ci accade.

Nella seconda parte del brano (17-20) l'evangelista riferisce la risposta di Gesù a Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa…". L'interpretazione di questa dichiarazione del maestro non è semplice. Per quale ragione e in che senso Simone è chiamato "pietra" su cui viene edificata la chiesa? Una semplice affermazione del primato del papa? No, molto di più. Anzitutto notiamo che della "roccia" posta a fondamento della chiesa si parla altre volte nel Nuovo Testamento e questa "roccia", solida, inamovibile, è sempre e solo Cristo. "**Nessuno – dichiara Paolo - può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo".**

Più esplicito ancora è Pietro che, nella sua prima lettera, invita i neo-battezzati a non staccarsi mai da Cristo, perché egli è la "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio". Poi sviluppa l'immagine e, rivolto ai cristiani, dice "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", uniti come siete alla "pietra angolare, scelta, preziosa" collocata da Dio, nel giorno di Pasqua, come base di tutta la costruzione (1Pt2,4-6). La pietra di cui parla Gesù è la fede professata da Pietro. Questa fede che costituisce il fondamento della chiesa, che la mantiene unita a Cristo-roccia, che la rende incrollabile e le permette di non essere mai sopraffatta dalle forze del male. Tutti coloro che, come Pietro e con Pietro, professano questa fede, vengono inseriti, come pietre vive, nell'edificio spirituale progettato da Dio. **L'espressione le porte dell'inferno non va materializzata. Queste porte rappresentano il potere del male, indicano tutto ciò che si oppone alla vita e al bene dell'uomo.**

Pietro poi riceve anche le chiavi e il potere di legare e di sciogliere. Sono due immagini impiegate dai rabbini. I rabbini erano convinti di possedere le chiavi della Torah perché conoscevano le Sacre Scritture. Gesù riprende questa immagine nella sua dura requisitoria contro gli scribi: "Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc11,52). Invece di aprire la porta della salvezza, essi la sbarravano, non rivelando al popolo il vero volto di Dio e la sua volontà. **Consegnando le chiavi a Pietro, Gesù non lo incarica di fare il portinaio del Paradiso, né tanto meno, "di farla da padrone" sulle persone a lui affidate, ma gli ingiunge di "divenire modello del gregge"**; gli affida il compito di spalancare a tutti l'ingresso della conoscenza di Cristo e del suo vangelo. Chi passa attraverso la porta aperta da Pietro con la sua professione di fede (**è questa la porta santa**) accede alla salvezza; chi si rifiuta rischia di rimanerne escluso.

Dal brano evangelico di oggi, come da numerosi altri testi del Nuovo Testamento (Mt 10,2; Lc 22,32; Gv 21,15-17**), risulta chiaro che a Pietro è affidato un incarico particolare nella chiesa**:è lui che compare sempre per primo,che è chiamato a pascere gli agnelli e le pecorelle e che deve sostenere nella fede i suoi fratelli**. I malintesi e i dissensi non sono nati da questa verità, ma dal modo in cui questo servizio è stato svolto**. Lungo i secoli tante volte è degenerato e da segno di amore e di unità è divenuto espressione di potere. In ogni tempo l'esercizio di questo ministero va confrontato con il Vangelo**, in modo che il Vescovo di Roma sia realmente per tutti - secondo la stupenda definizione di Ireneo di Lione (secolo II) "colui che presiede alla carità".**

Dice un prefazio gallico del VII secolo.

"Pietro ha rinnegato per credere meglio, Paolo è stato accecato per vedere meglio… l'uno apre, l'altro fa entrare: entrambi ricevono il Regno eterno". Sono stati apostoli con due stili differenti; hanno servito il Signore con modalità diversissime, ma entrambi hanno cercato di seguire il Signore e la sua volontà e insieme, proprio grazie alla loro diversità, hanno saputo dare un volto alla missione cristiana e un fondamento alla chiesa di Roma che presiede nella carità.

Insieme allora è giusto celebrare la loro memoria, che è memoria di unità nella diversità; di vita consegnata per amore del Signore, di carità vissuta nell'attesa del ritorno di Cristo. L'iconografia li rappresenta stretti in un abbraccio, oppure mentre sostengono l'unica chiesa che insieme hanno contribuito a edificare: una sinfonia che è memoria e profezia dell'unica comunione ecclesiale in cui Pietro deve abbracciare Paolo e Paolo deve abbracciare Pietro"

Franco Mosconi, monaco, Eremo S. Giorgio, Bardolino VR

SOLENNITA' SS. PIETRO E PAOLO APOSTOLI

At 12,1-11; Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19.

L'insegnamento degli apostoli.

La solennità dei santi Pietro e Paolo riveste un particolare significato per la comunità cristiana. **Pietro e Paolo, infatti, sono da sempre considerati "le colonne della Chiesa".** Straordinariamente diversi tra loro, sono entrambi un punto sicuro di riferimento per la fede dei discepoli di Gesù. Entrambi apostoli – anche se a titolo diverso - , entrambi martiri, entrambi concludono la loro esistenza terrena a Roma. **La loro storia così singolarmente differente è un esempio lampante di come la singolarità di ognuno non nuoce, anzi giova alla ricchezza della Chiesa.**

La fede di Pietro.

Il brano degli atti ci presenta Pietro in carcere per il coraggio della sua testimonianza cristiana. Tutta la comunità cristiana eleva preghiere a Dio per l'apostolo Pietro e il Signore lo libera miracolosamente. Pietro confessa la sua fede;"Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode". La sorte di Pietro ricalca quella di Gesù: durante "i giorni degli azzimi" (v 3) **Pietro viene arrestato: è la sua "pasqua". Ma Dio lo libera da un pericolo mortale.**

Due temi mi preme rilevare nella narrazione lucana: la testimonianza di fede di Pietro e la preghiera dalla Chiesa. Sono due temi cari a Luca. E sono elementi essenziali della vita della Chiesa in ogni tempo**: la testimonianza di fede del successore di Pietro e la preghiera incessante della Chiesa per lui**, perché lo Spirito di Gesù lo liberi dal male e lo sostenga nel suo compito di guidare i fratelli nella fede. **Pensiamo in questa circostanza al nostro Santo Padre Leone XIV.**

La testimonianza di Paolo.

Accanto a Pietro, siamo guidati dal brano della lettera a Timoteo a considerare l'esempio di Paolo. Questo brano è una specie di visione autobiografica dell'apostolo. **La sua vita è stata una "buona battaglia",** una corsa, una navigazione: ora, al termine, l'apostolo fa un resoconto ("ho conservato la fede"). **La fede è stato il filo conduttore di tutta la sua esistenza**. Ma l'apostolo non si gloria di ciò come se dipendesse da lui soltanto:"Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza". Ecco il segreto della fedeltà di Paolo: la presenza e la forza del Signore.

L'apostolo non agisce da solo, non è mai abbandonato dal suo Signore, nemmeno quando le difficoltà e le tragedie della vita sembrano un leone pronto a sbranare. Egli confessa la sua fiduciosa speranza**:" Il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone",** Dall'esperienza della liberazione si passa alla speranza della futura salvezza:" Il Signore mi libererà da ogni male".

Nel v.16 omesso dalla liturgia, dice l'apostolo: "Nella mia prima difesa in tribunale nessuno ma ha assistito;tutti mi hanno abbandonato". Ma il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza: Questa amara confessione è la constatazione realistica dell'egoismo e dell'indifferenza che può colpire la comunità cristiana nei confronti degli apostoli. triste soprattutto vedere come proprio chi dona tutto per la proclamazione del Vangelo possa non essere assistito e aiutato dai suoi fratelli nella fede**. La festa di oggi dovrebbe essere anche un ammonimento severo a tutta la comunità cristiana perché sia solidale con i suoi pastori, successori degli Apostoli**, soprattutto nei momenti difficili e dolorosi. Non si tratta né di cadere nel sentimentalismo né nel "culto della personalità".

Entrando nel Vangelo**. "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".** La domanda che apre la pagina evangelica di oggi appare molto moderna. Gesù vuole sapere che cosa dice di lui l'opinione pubblica: **egli fa una specie di sondaggio per conoscere gli umori della gente**. Esattamente come succede oggi, quando quasi ogni giorno giornali e telegiornali ci presentano sondaggi di opinione sulle più svariate materie. A

differenza però della cultura mediatica odierna, Gesù è diffidente; ha paura delle parole inutili; teme gli entusiasmi fuori luogo, soprattutto non vuole che il suo Vangelo sia frainteso. Accadeva infatti allora quello che accade anche oggi: spesso le intenzioni, le azioni, le parole… vengono fraintese, travolte dall'umore instabile della folla.

Ben diversa è invece la professione di fede che Pietro pronuncia nella regione di Cesarea di Filippo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Queste non sono parole scontate: sono infatti altre le considerazioni che la gente fa su Gesù. **Pietro non ripete quello che dice la gente**, non esprime luoghi comuni che "la carne e il sangue" gli suggeriscono, non si abbandona ai facili entusiasmi popolari, ma si lascia illuminare dalla voce del Padre, da quella voce che Gesù stesso gli aveva più volte indicato, magari invitandolo a fare silenzio. **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".** Le parole di Pietro sono in definitiva, parole vere, che vengono dal profondo e segnano la vita.

Appunto di queste parole vere abbiamo bisogno noi, sommersi come siamo di parole scontate ed ambigue. E appunto a queste parole vere possiamo arrivare, se abbiamo la forza e l'umiltà di mettere da parte i soliti luoghi comuni, facendo silenzio davanti alla "profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11). Perché se davvero faremo silenzio, accadrà anche a noi – come accadde agli apostoli Pietro e Paolo – di sentire la voce del Padre di Gesù; e sarà allora che le nostre parole, le parole della fede, assumeranno una consistenza nuova, e non saranno più scontata ed ambigue, come oggi invece ci accade.

Nella seconda parte del brano (17-20) l'evangelista riferisce la risposta di Gesù a Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa…". L'interpretazione di questa dichiarazione del maestro non è semplice. Per quale ragione e in che senso Simone è chiamato "pietra" su cui viene edificata la chiesa? Una semplice affermazione del primato del papa? No, molto di più. Anzitutto notiamo che della "roccia" posta a fondamento della chiesa si parla altre volte nel Nuovo Testamento e questa "roccia", solida, inamovibile, è sempre e solo Cristo. "**Nessuno – dichiara Paolo - può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo".**

Più esplicito ancora è Pietro che, nella sua prima lettera, invita i neo-battezzati a non staccarsi mai da Cristo, perché egli è la "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio". Poi sviluppa l'immagine e, rivolto ai cristiani, dice "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", uniti come siete alla "pietra angolare, scelta, preziosa" collocata da Dio, nel giorno di Pasqua, come base di tutta la costruzione (1Pt2,4-6). La pietra di cui parla Gesù è la fede professata da Pietro. Questa fede che costituisce il fondamento della chiesa, che la mantiene unita a Cristo-roccia, che la rende incrollabile e le permette di non essere mai sopraffatta dalle forze del male. Tutti coloro che, come Pietro e con Pietro, professano questa fede, vengono inseriti, come pietre vive, nell'edificio spirituale progettato da Dio. **L'espressione le porte dell'inferno non va materializzata. Queste porte rappresentano il potere del male, indicano tutto ciò che si oppone alla vita e al bene dell'uomo.**

Pietro poi riceve anche le chiavi e il potere di legare e di sciogliere. Sono due immagini impiegate dai rabbini. I rabbini erano convinti di possedere le chiavi della Torah perché conoscevano le Sacre Scritture. Gesù riprende questa immagine nella sua dura requisitoria contro gli scribi: "Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc11,52). Invece di aprire la porta della salvezza, essi la sbarravano, non rivelando al popolo il vero volto di Dio e la sua volontà. **Consegnando le chiavi a Pietro, Gesù non lo incarica di fare il portinaio del Paradiso, né tanto meno, "di farla da padrone" sulle persone a lui affidate, ma gli ingiunge di "divenire modello del gregge"**; gli affida il compito di spalancare a tutti l'ingresso della conoscenza di Cristo e del suo vangelo. Chi passa attraverso la porta aperta da Pietro con la sua professione di fede (**è questa la porta santa**) accede alla salvezza; chi si rifiuta rischia di rimanerne escluso.

Dal brano evangelico di oggi, come da numerosi altri testi del Nuovo Testamento (Mt 10,2; Lc 22,32; Gv 21,15-17**), risulta chiaro che a Pietro è affidato un incarico particolare nella chiesa**:è lui che compare sempre per primo,che è chiamato a pascere gli agnelli e le pecorelle e che deve sostenere nella fede i suoi fratelli**. I malintesi e i dissensi non sono nati da questa verità, ma dal modo in cui questo servizio è stato svolto**. Lungo i secoli tante volte è degenerato e da segno di amore e di unità è divenuto espressione di potere. In ogni tempo l'esercizio di questo ministero va confrontato con il Vangelo**, in modo che il Vescovo di Roma sia realmente per tutti - secondo la stupenda definizione di Ireneo di Lione (secolo II) "colui che presiede alla carità".**

Dice un prefazio gallico del VII secolo.

"Pietro ha rinnegato per credere meglio, Paolo è stato accecato per vedere meglio… l'uno apre, l'altro fa entrare: entrambi ricevono il Regno eterno". Sono stati apostoli con due stili differenti; hanno servito il Signore con modalità diversissime, ma entrambi hanno cercato di seguire il Signore e la sua volontà e insieme, proprio grazie alla loro diversità, hanno saputo dare un volto alla missione cristiana e un fondamento alla chiesa di Roma che presiede nella carità.

Insieme allora è giusto celebrare la loro memoria, che è memoria di unità nella diversità; di vita consegnata per amore del Signore, di carità vissuta nell'attesa del ritorno di Cristo. L'iconografia li rappresenta stretti in un abbraccio, oppure mentre sostengono l'unica chiesa che insieme hanno contribuito a edificare: una sinfonia che è memoria e profezia dell'unica comunione ecclesiale in cui Pietro deve abbracciare Paolo e Paolo deve abbracciare Pietro"

Franco Mosconi, monaco, Eremo S. Giorgio, Bardolino VR

SOLENNITA' SS. PIETRO E PAOLO APOSTOLI

At 12,1-11; Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19.

L'insegnamento degli apostoli.

La solennità dei santi Pietro e Paolo riveste un particolare significato per la comunità cristiana. **Pietro e Paolo, infatti, sono da sempre considerati "le colonne della Chiesa".** Straordinariamente diversi tra loro, sono entrambi un punto sicuro di riferimento per la fede dei discepoli di Gesù. Entrambi apostoli – anche se a titolo diverso - , entrambi martiri, entrambi concludono la loro esistenza terrena a Roma. **La loro storia così singolarmente differente è un esempio lampante di come la singolarità di ognuno non nuoce, anzi giova alla ricchezza della Chiesa.**

La fede di Pietro.

Il brano degli atti ci presenta Pietro in carcere per il coraggio della sua testimonianza cristiana. Tutta la comunità cristiana eleva preghiere a Dio per l'apostolo Pietro e il Signore lo libera miracolosamente. Pietro confessa la sua fede;"Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode". La sorte di Pietro ricalca quella di Gesù: durante "i giorni degli azzimi" (v 3) **Pietro viene arrestato: è la sua "pasqua". Ma Dio lo libera da un pericolo mortale.**

Due temi mi preme rilevare nella narrazione lucana: la testimonianza di fede di Pietro e la preghiera dalla Chiesa. Sono due temi cari a Luca. E sono elementi essenziali della vita della Chiesa in ogni tempo**: la testimonianza di fede del successore di Pietro e la preghiera incessante della Chiesa per lui**, perché lo Spirito di Gesù lo liberi dal male e lo sostenga nel suo compito di guidare i fratelli nella fede. **Pensiamo in questa circostanza al nostro Santo Padre Leone XIV.**

La testimonianza di Paolo.

Accanto a Pietro, siamo guidati dal brano della lettera a Timoteo a considerare l'esempio di Paolo. Questo brano è una specie di visione autobiografica dell'apostolo. **La sua vita è stata una "buona battaglia",** una corsa, una navigazione: ora, al termine, l'apostolo fa un resoconto ("ho conservato la fede"). **La fede è stato il filo conduttore di tutta la sua esistenza**. Ma l'apostolo non si gloria di ciò come se dipendesse da lui soltanto:"Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza". Ecco il segreto della fedeltà di Paolo: la presenza e la forza del Signore.

L'apostolo non agisce da solo, non è mai abbandonato dal suo Signore, nemmeno quando le difficoltà e le tragedie della vita sembrano un leone pronto a sbranare. Egli confessa la sua fiduciosa speranza**:" Il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone",** Dall'esperienza della liberazione si passa alla speranza della futura salvezza:" Il Signore mi libererà da ogni male".

Nel v.16 omesso dalla liturgia, dice l'apostolo: "Nella mia prima difesa in tribunale nessuno ma ha assistito;tutti mi hanno abbandonato". Ma il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza: Questa amara confessione è la constatazione realistica dell'egoismo e dell'indifferenza che può colpire la comunità cristiana nei confronti degli apostoli. triste soprattutto vedere come proprio chi dona tutto per la proclamazione del Vangelo possa non essere assistito e aiutato dai suoi fratelli nella fede**. La festa di oggi dovrebbe essere anche un ammonimento severo a tutta la comunità cristiana perché sia solidale con i suoi pastori, successori degli Apostoli**, soprattutto nei momenti difficili e dolorosi. Non si tratta né di cadere nel sentimentalismo né nel "culto della personalità".

Entrando nel Vangelo**. "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".** La domanda che apre la pagina evangelica di oggi appare molto moderna. Gesù vuole sapere che cosa dice di lui l'opinione pubblica: **egli fa una specie di sondaggio per conoscere gli umori della gente**. Esattamente come succede oggi, quando quasi ogni giorno giornali e telegiornali ci presentano sondaggi di opinione sulle più svariate materie. A

differenza però della cultura mediatica odierna, Gesù è diffidente; ha paura delle parole inutili; teme gli entusiasmi fuori luogo, soprattutto non vuole che il suo Vangelo sia frainteso. Accadeva infatti allora quello che accade anche oggi: spesso le intenzioni, le azioni, le parole… vengono fraintese, travolte dall'umore instabile della folla.

Ben diversa è invece la professione di fede che Pietro pronuncia nella regione di Cesarea di Filippo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Queste non sono parole scontate: sono infatti altre le considerazioni che la gente fa su Gesù. **Pietro non ripete quello che dice la gente**, non esprime luoghi comuni che "la carne e il sangue" gli suggeriscono, non si abbandona ai facili entusiasmi popolari, ma si lascia illuminare dalla voce del Padre, da quella voce che Gesù stesso gli aveva più volte indicato, magari invitandolo a fare silenzio. **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".** Le parole di Pietro sono in definitiva, parole vere, che vengono dal profondo e segnano la vita.

Appunto di queste parole vere abbiamo bisogno noi, sommersi come siamo di parole scontate ed ambigue. E appunto a queste parole vere possiamo arrivare, se abbiamo la forza e l'umiltà di mettere da parte i soliti luoghi comuni, facendo silenzio davanti alla "profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11). Perché se davvero faremo silenzio, accadrà anche a noi – come accadde agli apostoli Pietro e Paolo – di sentire la voce del Padre di Gesù; e sarà allora che le nostre parole, le parole della fede, assumeranno una consistenza nuova, e non saranno più scontata ed ambigue, come oggi invece ci accade.

Nella seconda parte del brano (17-20) l'evangelista riferisce la risposta di Gesù a Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa…". L'interpretazione di questa dichiarazione del maestro non è semplice. Per quale ragione e in che senso Simone è chiamato "pietra" su cui viene edificata la chiesa? Una semplice affermazione del primato del papa? No, molto di più. Anzitutto notiamo che della "roccia" posta a fondamento della chiesa si parla altre volte nel Nuovo Testamento e questa "roccia", solida, inamovibile, è sempre e solo Cristo. "**Nessuno – dichiara Paolo - può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo".**

Più esplicito ancora è Pietro che, nella sua prima lettera, invita i neo-battezzati a non staccarsi mai da Cristo, perché egli è la "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio". Poi sviluppa l'immagine e, rivolto ai cristiani, dice "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", uniti come siete alla "pietra angolare, scelta, preziosa" collocata da Dio, nel giorno di Pasqua, come base di tutta la costruzione (1Pt2,4-6). La pietra di cui parla Gesù è la fede professata da Pietro. Questa fede che costituisce il fondamento della chiesa, che la mantiene unita a Cristo-roccia, che la rende incrollabile e le permette di non essere mai sopraffatta dalle forze del male. Tutti coloro che, come Pietro e con Pietro, professano questa fede, vengono inseriti, come pietre vive, nell'edificio spirituale progettato da Dio. **L'espressione le porte dell'inferno non va materializzata. Queste porte rappresentano il potere del male, indicano tutto ciò che si oppone alla vita e al bene dell'uomo.**

Pietro poi riceve anche le chiavi e il potere di legare e di sciogliere. Sono due immagini impiegate dai rabbini. I rabbini erano convinti di possedere le chiavi della Torah perché conoscevano le Sacre Scritture. Gesù riprende questa immagine nella sua dura requisitoria contro gli scribi: "Guai a voi dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc11,52). Invece di aprire la porta della salvezza, essi la sbarravano, non rivelando al popolo il vero volto di Dio e la sua volontà. **Consegnando le chiavi a Pietro, Gesù non lo incarica di fare il portinaio del Paradiso, né tanto meno, "di farla da padrone" sulle persone a lui affidate, ma gli ingiunge di "divenire modello del gregge"**; gli affida il compito di spalancare a tutti l'ingresso della conoscenza di Cristo e del suo vangelo. Chi passa attraverso la porta aperta da Pietro con la sua professione di fede (**è questa la porta santa**) accede alla salvezza; chi si rifiuta rischia di rimanerne escluso.

Dal brano evangelico di oggi, come da numerosi altri testi del Nuovo Testamento (Mt 10,2; Lc 22,32; Gv 21,15-17**), risulta chiaro che a Pietro è affidato un incarico particolare nella chiesa**:è lui che compare sempre per primo,che è chiamato a pascere gli agnelli e le pecorelle e che deve sostenere nella fede i suoi fratelli**. I malintesi e i dissensi non sono nati da questa verità, ma dal modo in cui questo servizio è stato svolto**. Lungo i secoli tante volte è degenerato e da segno di amore e di unità è divenuto espressione di potere. In ogni tempo l'esercizio di questo ministero va confrontato con il Vangelo**, in modo che il Vescovo di Roma sia realmente per tutti - secondo la stupenda definizione di Ireneo di Lione (secolo II) "colui che presiede alla carità".**

Dice un prefazio gallico del VII secolo.

"Pietro ha rinnegato per credere meglio, Paolo è stato accecato per vedere meglio… l'uno apre, l'altro fa entrare: entrambi ricevono il Regno eterno". Sono stati apostoli con due stili differenti; hanno servito il Signore con modalità diversissime, ma entrambi hanno cercato di seguire il Signore e la sua volontà e insieme, proprio grazie alla loro diversità, hanno saputo dare un volto alla missione cristiana e un fondamento alla chiesa di Roma che presiede nella carità.

Insieme allora è giusto celebrare la loro memoria, che è memoria di unità nella diversità; di vita consegnata per amore del Signore, di carità vissuta nell'attesa del ritorno di Cristo. L'iconografia li rappresenta stretti in un abbraccio, oppure mentre sostengono l'unica chiesa che insieme hanno contribuito a edificare: una sinfonia che è memoria e profezia dell'unica comunione ecclesiale in cui Pietro deve abbracciare Paolo e Paolo deve abbracciare Pietro"

Franco Mosconi, monaco, Eremo S. Giorgio, Bardolino VR